

Relazione n. 1 - DON EZIO BOLIS -
Conversazione Eucaristica 1

Riprendiamo i nostri incontri mensili, che quest'anno vorrebbero essere incontri di formazione spirituale permanente; e una formazione non generica, ma alla scuola del nostro Fondatore. Questo perché le occasioni, le conferenze, i seminari di studio sono tantissimi, ma forse ci manca una formazione specifica sul nostro carisma, sul nostro Fondatore, sulla nostra storia. Quindi questi sono incontri di formazione alla scuola del beato Spinelli, per riscoprire uno dei suoi testi più importanti, le

Conversazioni Eucaristiche,

un testo che lui ha scritto quando era ancora molto giovane, ma che ci aiuta a capire la sua spiritualità.

Non si può parlare della spiritualità di padre Spinelli senza riferirci continuamente a questo testo. Egli ha scritto anche altro, ma questo testo è, dal punto di vista della sua esperienza intima con il Signore, una finestra che ci aiuta a leggere che cosa passava dentro il suo animo, di che cosa era nutrita la sua preghiera, il suo colloquio con Dio. Per questo ritengo che quando qualcuno vorrà scrivere un libro sulla spiritualità di padre Spinelli non potrà fare a meno di riferirsi continuamente a questo testo delle *Conversazioni Eucaristiche*.

Il testo non è nuovo; tutte lo abbiamo conosciuto fin da postulanti e novizie. Tuttavia abbiamo pensato che questo testo si può gustare meglio se troviamo una guida che ci conduce a cogliere gli elementi più importanti.

Io non mi sostituisco a Padre Spinelli, però ho un po' l'ambizione di accompagnarvi e farvi vedere alcune cose belle che io ho visto e mi hanno innamorato tantissimo. Farò come fanno le guide in un museo: esse invitano a notare i particolari più belli, che senza la guida ci sfuggirebbero.

E' vero che il libro delle *Conversazioni Eucaristiche* (CE) lo abbiamo in mano da tanti anni, ma non abbiamo colto quei particolari, quelle immagini, quei pensieri profondi e importanti ... L'ambizione è quella di rileggere qualche CE qua e là, per aiutarci a mettere a fuoco alcuni di questi tesori spirituali che Padre Spinelli ci ha comunicato.

È un testo bello, ma non è un testo facile. Non perché è scritto con una teologia complicata, ma perché sono passati 150 anni da allora. Il linguaggio è mutato;

oggi non scriviamo più così, la mentalità è cambiata, la sensibilità è diversa: basti pensare che non era ancora stato fatto il Concilio Vaticano II. C'è quindi una distanza e la spiegazione serve ad aiutarci a superare la distanza e a rendercelo ancora contemporaneo, a scoprirlo come un libro moderno, utile a noi oggi.

Questo è stato il pensiero che ci ha guidato nella edizione nuova, in cui abbiamo leggermente “aggiustato” l'italiano - un italiano di 150 anni fa -, ma senza toccare la sostanza e io penso che ci farà del bene!

Vorrei chiudere questa piccola introduzione con un'esortazione: dovete consumarlo!!! Bisogna usarlo, sottolinearlo, rovinarlo, consumarlo! Allora vuol dire che quel libro ci ha veramente nutrito. Io vi esorto a sfogliarlo, a scrivere nei margini le vostre impressioni. È un libro che si può portare davanti all'Eucaristia; si può e si deve usare anche nella preghiera.

In questo primo incontro vi dico anche una parola introduttiva su come Padre Spinelli l'ha pensato, e perché l'ha scritto.

L'ha dato alle stampe il 19 marzo 1885, il giorno di san Giuseppe. Noi sappiamo quanto Padre Spinelli fosse devoto a san Giuseppe. Infatti nella dedica dice di offrire queste povere pagine nella speranza che il padre putativo di Gesù possa raccomandarle e renderle gradite a Gesù.

Ma soprattutto in questa dedica dice una cosa molto importante: dice di aver scritto questo libro per riparare alla superficialità con cui finora egli stesso aveva trattato il SS. Sacramento. Fa come una specie di confessione. Non è che avesse compiuto dei sacrilegi, ma si accorge che non ha prestatato tutta quella attenzione, quell'amore che il SS. Sacramento merita. E quindi vuole riparare, scrivendo le sue meditazioni.

E poi – secondo obiettivo – dice di scrivere non solo per sé, ma per gli altri. Nel 1885 l'Istituto è in un momento di grande espansione, c'erano tante giovani piene di entusiasmo, ma poco formate. Allora scrive questo libro anche per formare alla preghiera, alla devozione eucaristica queste giovani, novizie e suore.

Quindi ha un intento formativo ed educativo. È come se dicesse: leggete qui e troverete un aiuto per parlare con il Signore.

E' molto bello il titolo: “*Conversazioni*”. Non meditazioni, ma conversazioni e in questa parola noi riusciamo a trovare un primo tesoro.

Davanti all'Eucaristia non basta meditare, bisogna parlarci, perché l'Eucaristia non è un concetto da pensare, ma è una persona. Davanti alle persone tu non mediti, conversi, ci parli, le ascolti, dai loro risposta.

Già il titolo ci insegna qualcosa di bellissimo sulla preghiera. La preghiera non è pensare, è parlare con il Signore, meglio ancora: è conversare.

La differenza? Il parlare è solo un'azione della bocca; conversare è qualcosa di più profondo, si conversa con la persona stessa. Quindi il titolo ci dice che l'Eucaristia non è un concetto da meditare, ma è Gesù, presente in persona, realmente presente, davanti al quale non si sta lì solo a pensare, ma a conversare.

Dove avrà imparato, Padre Spinelli, questo titolo: *Conversazioni*?

Dietro questa parola c'è un maestro, san Francesco di Sales, che scrive un'opera intitolata "*Trattenimenti*": intrattenersi è conversare, intrattenersi davanti a qualcuno.

Don Spinelli, come un'ape, succhia di fiore in fiore le cose migliori: prende qualcosa da questo e da quell'altro... Dall'indice dei nomi situato alla fine del testo, potete vedere quante letture Padre Spinelli ha fatto! E queste letture gli hanno insegnato a conversare con Gesù Eucaristia.

Da questa dedica iniziale, il Padre dice che si è accinto all'opera per due motivi: riparare la superficialità e aiutare le giovani a conversare, a imparare l'arte della preghiera.

Ma non è tutto. Padre Spinelli insegna che quando si conversa con il Signore, non si conversa solo con Lui, è un modo anche per crescere nell'attenzione ai fratelli.

Per lui il primo modo di vivere la carità verso il prossimo è quello di parlarne al Signore. Io voglio bene a quelle persone, e prima di fare qualcosa per loro, parlo al Signore di loro, li porto davanti al Signore, nell'Eucaristia.

E' qui che si trova il legame tra adorazione e servizio, non sono due cose separate. L'adorazione è la base dove, nell'amore del Signore, noi ci preoccupiamo dei fratelli. E la prima modalità di preoccuparsi dei fratelli è quella di portarli davanti al Signore, pregare per loro. La preghiera è la prima forma di carità, perché la carità non è solo fare, prestare dei servizi, ma è voler bene e Padre Spinelli esprime il suo voler bene attraverso la presentazione, nella sua conversazione al Signore, delle persone più care e più deboli.

Come Padre Spinelli ha pensato il testo?

Non un libro di teologia nel senso preciso, con un suo impianto. No, il testo non segue un ordine logico o cronologico. Io posso cominciare a leggere la CE 21 senza aver letto le prime. In questa CE Padre Spinelli coglie una luce, segue un pensiero che è diverso da quello della CE precedente.

Ciò ha anche un vantaggio: ogni capitoletto va da sé, ha la sua autonomia. Si può scegliere come si scelgono dei fiori, un po' qui e un po' là.

L'idea non è costruire un trattato, ma quella di prendere spunto da un versetto della Bibbia per parlare con il Signore, per conversare con Lui. All'inizio di ogni CE c'è una frase, un versetto della Scrittura, che viene poi ripreso, spiegato con altri rimandi alla Scrittura, ai Padri della Chiesa, alla tradizione della liturgia: quello che oggi si chiamerebbe *lectio divina*.

Padre Spinelli ha posto a fondamento della sua preghiera eucaristica la Bibbia, un versetto della Bibbia sminuzzato parola per parola. Questo ci fa bene, perché leggendo le CE noi impariamo un metodo per pregare con la Bibbia, che è il metodo raccomandato dal Magistero, dalla Chiesa in questi ultimi decenni. Ma non è solo una riflessione, un'esegesi fredda, arida. La parola della Bibbia è sempre lo spunto per delle invocazioni fervorose, calde, per atti di ringraziamento, di pentimento, per preghiere di intercessione. La Parola di Dio in queste CE non è solo meditata, ma è pregata, diventa alimento caldo, appassionato.

Come l'autore sceglie i passi della Bibbia da commentare? Non va in fila, ma prende l'ordine dal salterio, dalla liturgia e questo ci insegna un'altra cosa importante: ad apprezzare il valore spirituale della liturgia; della Liturgia delle Ore e di quella eucaristica.

Alcune volte, noi non ci rendiamo conto dei tesori che lasciamo passare nei testi della liturgia. Recitare un salmo, va bene, ma poi, nell'adorazione fermati su un versetto, ripetilo. Lo stesso puoi fare con il messale: le preghiere di colletta di queste ultime settimane sono bellissime! Si può stare un'ora davanti al Signore anche solo con queste parole! È la liturgia che nutre la preghiera personale. Padre Spinelli in questo è un maestro: alla base della sua preghiera e conversazione con Gesù mette la parola di Dio e i testi della liturgia, i testi della tradizione: un'altra perla, che abbiamo voluto mettere alla fine del testo! Questi

testi della tradizione, da lui citati, sono da noi talvolta dimenticati, ma sono un tesoro che vale la pena di recuperare.

Mi scuso per la lunga introduzione, e adesso affrontiamo la prima CE.

Non la leggiamo, però, come a un museo, vi faccio notare alcune cose, poi ognuno la leggerà con calma e troverà altre cose.

La prima Conversazione prende come titolo un versetto del Sal 123: “*A te alzo i miei occhi*”.

Era scritto in latino, noi l’abbiamo tradotto in italiano, come tutte le altre espressioni che don Spinelli ha tratto dalla Vulgata, cioè dalla edizione della Bibbia di S. Gerolamo.

Il versetto “*A te alzo i miei occhi*” è tratto dal Sal 123, dove ci viene insegnato l’atteggiamento da tenere davanti a Dio. Si sta davanti al Signore con gli occhi rivolti in alto: si conversa con il Signore guardandolo, non guardando il pavimento, non guardando in giro, ma alzando gli occhi verso di Lui. Ciò non significa solo un atteggiamento esterno, ma indica un atteggiamento del cuore, una postura dell’anima. Perché bisogna guardare il Signore? Non si potrebbe dire: io prego abbassando la testa, chiudendo gli occhi ... ? Quando parli con una persona chiudi gli occhi? No, la guardi! Quindi se davanti a te c’è la persona di Gesù, lo devi guardare, aprire gli occhi, devi fissarlo! Se io dico una cosa a te, non posso guardare altrove. Il guardare è segno di concentrazione: guardare l’Eucaristia, guardare il Crocifisso, il Tabernacolo ci veniva insegnato da bambini!

Dobbiamo alzare gli occhi, ci dice Padre Spinelli, memori di quello che ci ha detto Gesù: “Beati i vostri occhi perché vedono, molti profeti e giusti desideravano vedere, ma non videro”. Come a dire: “Signore, io posso guardarti, sei presente a me, velato nel sacramento, ma se tu!” La preghiera passa attraverso gli occhi, si prega con gli occhi. Gli occhi e le mani verso il Signore dicono l’umiltà: io guardo in alto perché sono piccolo, ma anche perché guardo a quello che il Signore ha in mano.

Il servo guarda alla mano del suo padrone perché in quella mano c’è il bene, la paga, il regalo.

Gli occhi vanno rivolti a Dio, non alla terra e alle creature. Ma, si può vedere Dio? In tutta la Bibbia si dice che non si può vedere Dio. “Dio nessuno l’ha mai

visto”, dice Giovanni, ma aggiunge: finché non si è incarnato. “Noi l'abbiamo visto!”. Qui il vangelo di Giovanni gioca moltissimo sul vedere. “Quello che abbiamo visto noi ve lo comunichiamo”.

Pregare vuol dire avere occhi solo per Lui. Vederlo, perché Lui si è fatto vedere nell'incarnazione. Quanta importanza ha per Padre Spinelli il mistero dell'incarnazione! L'importanza del guardare: si potrebbe dire che la vita spirituale è un certo modo di guardare le cose. Si può guardare per desiderare, per possedere: è lo sguardo bramoso del ladro. Invece lo sguardo contemplativo è quello di chi dice: che bello, che fortunato sono a vederti! “Beati i vostri occhi perché vedono!”.

Nel nostro testo è stata introdotta la suddivisione in paragrafi che rendono più facile la ricerca dei brani. Il paragrafo CE 1,1, dice: “I santi dell'Antico Testamento... facevano la loro conversazione con Lui, contemplandolo nell'alto dei cieli... Ma noi ... possiamo dire con sicurezza: “A te alzo i miei occhi, a Te che abiti in noi!”.

Crede è guardare, lo sguardo attento, prolungato, che accoglie in sé quello che vede. Padre Spinelli ci dice che grazie al dono dell'Eucaristia, noi non abbiamo più bisogno di alzare gli occhi in alto, perché Dio non è più in alto, ma è in noi, dentro di noi. Qui lui, addirittura, ha l'ardire di cambiare il testo. Dice: “a Te che siedi in noi”. Ecco il mistero dell'incarnazione. Dio si è incarnato, è diventato carne e pane nel sacramento del suo corpo e sangue e si è fatto vicino. Prima, gli antichi, guardavano Dio in alto, noi adesso non guardiamo più in alto, ma dentro. Il salmo ha cambiato, si è arricchito. A te alzo i miei occhi, ma non quelli fisici, e poi non si tratta di alto o basso, gli occhi devi rivolgerli lì, dove abita il Signore, e il Signore non abita più solo nei cieli: abita in te. È il mistero dell'incarnazione, ma anche dell'inabitazione. La Trinità abita in te. Non c'è più bisogno di immaginarsi dove sarà la dimora di Dio. Il paradiso non è oltre le nuvole. Il paradiso ce l'hai dentro perché il paradiso è Gesù. Quando sarai morto, andrai dal Signore, che non è né su né giù, ma è dentro di te. Ecco una bellissima indicazione: la novità dell'incarnazione. Noi siamo molto più fortunati dei profeti dell'Antico Testamento, non abbiamo bisogno di pensare che Gesù è lontano, ma conversando con Lui, ci accorgiamo che è vicino, è dentro di noi.

Un secondo passaggio, a metà del paragrafo 4:

“Io sento già un grande desiderio di corrisponderti e di amarti, ma invece del desiderio, vorrei sentire proprio un “cocentissimo” amore per Te, e vorrei realmente averti corrisposto, come propongo di corrisponderti maggiormente nel presente e in avvenire. Oh amore di Gesù, quanto sei pieno di grazia, quanto tenero e caro, quanto diffusivo e immenso! Chi mi darà sentimenti e fiamme degne di Te? Dove e da chi potrò imparare ad amarti quanto meriti?...”.

Qui è da notare che dice: Non mi basta più desiderare di amarti. No, io non voglio più accontentarmi di un semplice desiderio; io voglio un cocentissimo amore per te! Che cosa vorrà dire “un cocentissimo amore”? Vuol dire: caldissimo fino a scottare, come sono cocenti i raggi del sole, le vampe di fuoco. È l'accesa carità. Qui il Padre dice una cosa molto profonda: il desiderio di Dio è già una cosa bella, ma a volte uno desidera, ma poi... occorre qualcosa di più del desiderio: la volontà, che è più forte del desiderio.

Padre Spinelli ci insegna che la vita spirituale non è fatta soltanto di pii desideri: vorrei essere buono, vorrei perdonare... bello, ma non basta! Devi passare dal desiderio al volere. Non “vorrei”, ma “voglio!”. Non: “se capita”, ma lo faccio capitare io: lo voglio!

La vita spirituale non sta in piedi solo sul desiderio, sulle aspirazioni; occorre la volontà. La qualità della vita spirituale è data dalla volontà che uno ci mette. Qui Padre Spinelli fa ricorso a un'immagine che poi troviamo in altre CE: l'immagine del fuoco che, forse, è il simbolo più ricorrente nelle pagine di Padre Spinelli.

Accesa carità; non carità smorta, tiepida ..., ma accesa!

L'ultimo dettaglio che vorrei suggerirvi è al paragrafo 6.

Qui (ma anche prima) troviamo tutta una serie di esclamazioni: Oh Maria, Madre del mio Salvatore... Oh Gesù, amore di Maria ... Questi “Oh!” dicono la meraviglia, il senso dello stupore. Anche questo è importante per pregare. Il padre Fondatore ci insegna a pregare, rimanendo a bocca aperta. Pregare vuol dire rimanere a bocca aperta davanti a Gesù Eucaristia.

“Ah... Chi mi darà ali come di colomba per volare e trovare riposo?”.

Qui vi farei notare che la sua è una preghiera che pone anche delle domande. Padre Spinelli davanti all'Eucarestia apre gli occhi, rimane stupito e pone delle

questioni: come farò? È desideroso di imparare. La preghiera è fatta anche di domande al Signore, bisogna domandargli le cose. Signore, come? È la conversazione che Maria ha avuto con l'angelo: "Come è possibile?"

"Da chi imparerò ad amarti? Io non sono capace. Da chi andrò a scuola? Ho capito, devo venire alla scuola del tuo cuore. Devo imparare da Te, se voglio voler bene. Devo mettermi alla tua scuola". E più avanti, in altre Conversazioni, vedremo come la scuola, la cattedra dalla quale Gesù ci insegna come amare è la Croce o il Cuore di Gesù. Lì è la cattedra dove si impara la lezione dell'accesa carità.

Per questa sera basta così, però vi assegno il compito.

Trovate altri particolari, in questa prima Conversazione, che meritano di essere sottolineati. Penso che sarà un lavoro molto utile per la vostra preghiera e anche per la vostra vita spirituale.

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.

SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO
RIVOLTA D'ADDA